

# «Verso Sud», il sesso come potere

**PRIMEFILM** Tre donne ricche a caccia di sesso nella Haiti anni '80. Un ragazzo conteso, confessioni serali davanti alla cinepresa. Grandi attrici, un bravo regista, Cantet.

■ di Dario Zonta

**A** quasi un anno dalla presentazione in concorso a Venezia, esce nelle sale italiane il terzo film del regista francese Laurent Cantet: *Verso Sud*. Solo apparentemente Cantet si sposta, con questa opera, dai temi cari alla sua giovane cinematografia. Le relazioni di classe e i sistemi di potere definiscono sempre l'oggetto della sua ricerca, che sia centrato sul mondo del lavoro (come avviene in *Risorse umane* e *A tempo pieno*, sindacato e lavoro nella Francia contemporanea) o sul rapporto tra i sessi. Cantet decide così di illuminare un altro lato della medaglia nell'analisi delle relazioni di classe e di potere, spostandosi nella Haiti degli anni Ottanta e seguendo le avventure sessuali di tre turiste occidentali di mezza età. Tre donne ricche e insoddisfatte, a vario titolo, della loro vita passano un'estate in un villaggio turistico, stringendo rapporti intimi con baldi giovani locali. Le vediamo, a volte imbarazzate, a



Una scena di «Vers le sud» di Laurent Cantet Foto Ansa

volte estroverse, giocare di giorno sulla sabbia d'orata e di notte nei letti di bungalow lussuosi e ricercati. Due di loro si innamorano dello stesso ragazzo, Legba, e misurano il senso di colpa e la voglia di coindere con l'oggetto del desiderio a suon di battute acide e scontri raffinati. Se lo contendono, senza voler dare troppo a vedere che di lui si sono anche innamorate. Cantet riesce, tutto sommato, a scansare la trappola dell'esotismo e ad aggirare i luoghi comuni del turismo sessuale. Per ottenere questo risultato ricorre a un escamotage, ovvero entra e esce, con efficacia, dalla sfera intima e privata e da quella pubblica e politica. Il momento intimo è garantito dalle storie personali delle tre donne (splendidamen-

te interpretate da Charlotte Rampling, Karen Young e Louise Portal). Con effetto straniante Cantet restituisce il loro mondo segreto attraverso tre monologhi, tre confessioni. Ognuna di loro, nel chiuso delle stanze notturne, guardando «in macchina» (chiedendo così una diretta complicità con lo spettatore) si racconta, esternando dubbi, solitudini, paure, segreti di vita e di sesso. Il loro agire, diurno e notturno, è controbilanciato da queste dichiarazioni private, fatte al muro di noi spettatori.

**Il regista riesce a evitare la trappola dell'esotismo e del turismo sessuale...**

Il momento pubblico è portato dal contesto. Al di fuori dei luoghi protetti del villaggio turistico c'è Haiti nei suoi più cupi anni Ottanta, dominati dalla figura di Jean Claude «Baby Doc» Duvalier. Il giovane Legba, di cui le signore godono le prestazioni notturne, vive la sua realtà di pressioni, ricatti e minacce. In questo dialogo tra «dentro» e «fuori», tra privato e pubblico, tra sesso e potere Cantet riesce a inserire la sua visione del mondo. Ad aiutarlo, soprattutto a rimanere in bilico tra uno sguardo che sia allo

stesso tempo empatico ed esterno, c'è anche il racconto da cui è tratto il film, scritto da Dany Laferriere, giornalista della mitica emittente indipendente Radio Haiti. Come qualcuno ricorderà Jonathan Demme ha realizzato due anni fa un bellissimo documentario proprio sull'attività di Radio Haiti dal titolo *The Agronomist*, nel quale racconta, attraverso le vicissitudini dello speaker e giornalista Jean Dominique, un pezzo della tormentata storia di Haiti. Per chi volesse consigliare di incrociare i due film (uno in sala, l'altro in dvd) per avere restituito, tra finzione e realtà, un'interessante ritratto del colonialismo politico e culturale e una certa analisi del rapporto sesso-potere.

## PRIMEFILM Diretto da Mohammad Rasoulof «L'isola di ferro» una parabola sull'Iran di oggi

■ di Alberto Crespi

**S**e nel corso degli ultimi 15 anni vi siete innamorati del cinema iraniano, *L'isola di ferro* è imperdibile. Se nel corso di questi medesimi anni il cinema iraniano vi ha rotto le scatole (non abbiate paura a dirlo, siete in tanti) *L'isola di ferro* è altrettanto imperdibile perché è il film che vi convincerà definitivamente delle vostre ragioni. Diretto da un 33enne al secondo film, questo lavoro coraggiosamente lanciato nelle sale dalla Lucky Red in giorni di overdose calcistica è una sorta di summa del cinema di quel paese. Ora, voi sapete bene che in Iran c'è un regime, una teocrazia feroce che fa un uso «intermittente» della censura, un po' come ai tempi della vecchia Urss o della nuova Cina: ogni tanto permette ai registi di lavorare, ogni tanto li costringe al silenzio. In questa situazione, i film finiscono spesso per assomigliare ai vecchi classici del cinema sovietico: sotto la crosta realistica si nascondono parabole politiche, messaggi nella bottiglia lanciati al mondo e a chi ha voglia di decifrarli. *L'isola di ferro* è, in questo senso, esemplare. Un'allegoria persino troppo chiara, tanto che non si hanno (al momento) notizie sull'uscita in Iran: anche individui poco raffinati come gli attuali governanti di Teheran avranno capito con una certa facilità che il film parla di loro. *L'isola di ferro* è una nave. Una petroliera abbandonata sulle rive del Golfo Persico. A bordo, vive una comunità di persone che si è rifugiata lì in cerca di una ca-

sa, e che ha ricreato le stesse assurde leggi della terraferma. Ci sono quindi padri tradizionalisti che impongono il burqa alle figlie, donne che si ammazzano di lavoro, intriganti che se la cavano sempre, un maestro che tenta invano di insegnare qualcosa di sensato ai bambini... e naturalmente c'è un capo, che non è un ayatollah ma gli somiglia parecchio. Un capo che è l'unico ad andare ogni tanto a riva, che decide tutto per tutti, che porta al maestro solo i giornali di qualche mese prima (meno notizie arrivano dal mondo, meglio è), che procura i mariti giusti alle ragazze nubili e che a un certo punto decide di vendere la nave pezzo dopo pezzo a dei mercanti di ferraglia. Del resto, il maestro gliel'ha detto chiaro e tondo: la nave ha delle falle, presto affonderà: ma è meglio che la gente non lo sappia, e creda che la vendita sia per il loro bene. Solo un bambino, che tutti chiamano ragazzo/pesce, si rifiuterà di tornare a terra e rimarrà in mare, da solo...

La nave, ovviamente, è l'Iran. Chiuso in se stesso, diffidente, sempre alla ricerca di nemici, sordo ai richiami dei pochi intellettuali coraggiosi che ammoniscono sui pericoli dell'isolamento. Mohammad Rasoulof ha tratto il film da un proprio testo teatrale, ma l'ha «aperto» girando su una nave vera, in mare aperto. *L'isola di ferro* ha un suo fascino, a condizione che l'Oriente vi affascini e le allegorie non vi infastidiscano.

**SPONSOR E BUROCRAZIA** Una intera giornata di polemiche per la compresenza di due sponsor in piazza del Duomo

## Sì, no: alla fine Milano avrà il concerto di Sting

■ di Luigina Venturelli

**A**lla fine di un'estenuante trattativa, tra burocrazia e incomprensioni, è arrivato l'atteso annuncio: il concerto gratuito di Sting in piazza Duomo a Milano si svolgerà regolarmente venerdì prossimo, 23 giugno. Una bella notizia, ma che fatica...

Lo show ha rischiato di saltare causa il sovraffollamento di sponsor in piazza del Duomo. L'attentissimo evento, in programma da oltre tre mesi, costituisce infatti l'avvio del Cornetto Free Music Festival: una manifestazione musicale organizzata e pagata dall'azienda (Algida) che produce il famoso gelato, un regalo per il pubblico e per il comune ospitante che viene ricambiato in termini di visibilità pubblicitaria. Peccato che in Duomo sia stato allestito anche un maxischermo per i mondiali di calcio, sponsorizzato da un'azienda con-

corrente attiva nello stesso settore merceologico (Ringo, Barilla): la pubblicità dei biscotti gode di una posizione privilegiata all'interno della piazza e difficilmente potrebbe passare inosservata durante l'esibizione di Sting, dei Negramaro e dei Matiafex.

Ecco dunque scattare il cortocircuito: il Cornetto Music Festival chiede al comune di Milano di oscurare per il 23 giugno il manifesto del competitor; il comune di Milano è ancora sprovvisto di un assessore alla cultura e i funzionari incaricati si limitano ad un secco rifiuto; il concerto di Sting viene cancellato per essere spostato in città da destinarsi.

«Una settimana fa, casualmente», racconta Ferdinando Salzano, amministratore delegato della società che organizza l'evento, Friends & Partners - apprendiamo che in piazza Duomo il Comune ha concesso la collocazione di un megaschermo per vede-

re le partite dei mondiali di calcio, che ha intorno una enorme sponsorizzazione di un'azienda competitor del padrone di casa, ossia Cornetto, che offre in esclusiva il concerto di Sting, che viene in Italia solo per questo». Così l'organizzazione, convinta che si tratti di una banale svista facilmente risolvibile, informa Palazzo Marino della spiacevole sovrapposizione pubblicitaria: al concerto di Sting sono attese almeno centomila persone, nessuna partita di calcio deve essere trasmessa il 23 giugno, la sponsorizzazione deve essere semplicemente oscurata per ventiquattro ore. «È in contrapposizione con l'attività del padrone di casa che, comunque, paga l'operazione», sottolinea Salzano. Ma la risposta dei funzionari è lapidaria quanto burocratica: non si può fare nulla perché c'è un regolare permesso. Alla fine prevale il buonsenso e Sting avrà la sua piazza del Duomo.



Sting balla in un night club di Istanbul

**HEINEKEN** Oggi e domani il festival di Imola

## Due giorni di pop rock tra Depeche e Metallica

**■** Stasera, prima gli italiani Negramaro, poi per un'ora e mezzo, i Depeche Mode: il pop elettronico dance con ventate malinconiche e molto british anni 80 della band è l'appuntamento clou di oggi nella giornata di apertura dell'Heineken Jammin' Festival, all'Auditorium Enzo e Dino Ferrari di Imola. Domani sabato seconda e ultima giornata (invece delle consuete tre) del raduno quest'anno suddiviso in due tronconi: oggi più sul pop, domani, con i Metallica come teste di serie, sul rock più duro e metallaro. Ma, naturalmente, le definizioni vanno strette a molti di questi artisti.

Con ampio dispiegamento di aree con computer da cui comunicare, inviare sms, zona verde con tende, il cartellone odierno vede l'apertura alle 14, alle 14.30 suonano i Kill the Young, poi Finley, i britannici Goldfrapp (elettronica, allusioni erotiche, movenze te-

atrali), Hard-Fi. Alle 18.05 è fissata l'esibizione di Morrissey, la bella e personale voce ora solista che si fece conoscere come leader degli Smiths appunto negli anni 80. Negramaro alle 19.35, i Depeche Mode alle 21.20.

Domani avvio dei suoni alle 14.30. Seguono: alle 15 gli Amphitrium, i Trivium alle 15.30, i Living Things alle 16.15, i Lacuna Coil alle 17.20 (sono italiani e all'estero vanno forte), poi gli Avenged Sevenfold e alle 19.55 i Darkness. Alle 21 niente musica ma su maxischermo viene proiettata la partita Italia-Usa. I Metallica - vedette del metal mondiale con oltre 2 ore di concerto - sono i capofila della giornata. Già lo furono nel 2003 e - sfrondando un po' la retorica metallara - dimostrarono un'eccezionale verve, nel loro genere sono un portento. Tornano sulla scia dell'ultimo album *St. Anger* («santa rabbia»)

Se le notizie dall'Iraq ti indignano meno dello scandalo del calcio, questo libro ti farà recuperare un sano orrore per la guerra.

È in edicola "I grandi cimiteri sotto la Luna" di Georges Bernanos a soli 7 euro. Gli orrori della guerra civile spagnola sono il punto di partenza per una durissima requisitoria dell'autore contro l'"imbecillità" dell'uomo moderno disponibile a ogni forma di violenza, assuefatto alla paura e alla morte. Un libro che parla del passato per parlare a noi, oggi.



**diario**

Contro la banalità della vita moderna.